

Anticipazione Esce domani per Bollati Boringhieri il saggio-confronto tra il rettore del Politecnico di Milano e l'editorialista

Università, sfida futura

Ferruccio Resta dialoga con Ferruccio de Bortoli sugli scenari post Covid degli atenei

di **Gianna Fregonara**

«**M**i piace paragonare la situazione globale a quella di un gran premio automobilistico bloccato da un incidente», il Covid. La nostra auto — il Paese, Milano, l'Università — non era tra quelle in testa «ma quando la safety car è entrata in pista improvvisamente ha rallentato tutte le altre... le distanze si sono ridotte e la pausa ai box è diventata fondamentale. Qui si gioca la classifica finale. Servono strategia, pianificazione, manutenzione e gomme». C'è un dichiarato ottimismo nella metafora ingegneristico-sportiva di Ferruccio Resta, rettore del Politecnico di Milano e dal febbraio scorso, giusto una settimana prima dello scoppio della pandemia, a capo della Crui, la Conferenza dei rettori delle università italiane. Le gomme nuove e la manutenzione sono in arrivo: con il programma italiano all'interno del Next Generation Eu ci saranno più di 15 miliardi per investimenti — non si vedevano da decenni — anche per la ricerca e le università. Pianificazione e strategia vanno studiate, perché è scontato che non si tornerà mai più al mondo di prima, né per quanto riguarda gli atenei, né per le città, le nostre abitudini o aspirazioni. Di questo Resta discute con il suo omonimo Ferruccio de Bortoli nel libro *Ripartire dalla conoscenza* (Bollati Boringhieri).

Un dialogo che parte dalle aule svuotate dal virus e arriva «alla nuova centralità dell'Università» senza sottrarsi al dibattito sulla divisione dei fondi in arrivo. «Servono programmi ad hoc — è l'idea di Resta —, dobbiamo distinguere le sedi per la loro vocazione, quelle generaliste e quelle specializzate, quelle che rispondono a criteri locali e quelle che hanno una dimensione internazionale». No dunque a «divellare il sistema», si invece alle «differenze», premiando anche «le

corse in avanti» e chi prova a emergere perché può «aprire la strada a quanti vorranno seguirlo». Perché in questo momento la posta è molto più alta della pura competizione tra atenei: da un lato c'è da decidere che cosa rimarrà della didattica a distanza, del balzo tecnologico, delle migliaia di ore di lezioni registrate, visto che «le principali università degli Stati Uniti e della Gran Bretagna stanno ipotizzando un'offerta parallela di percorsi a distanza con un contributo differenziato e un programma diverso da quelli per gli studenti residenti», che sarà una nuova possibilità accanto alla laurea sotto casa o al costoso percorso all'estero. Dall'altro l'offerta di formazione specializzata rischia di aprirsi in modo molto più rapido e ampio del passato: se in Italia il dibattito è ancora incentrato sulla diaspora degli studenti del Sud verso gli atenei del Nord, il libro disegna un orizzonte ben più sfidante e incerto: «Dovremmo essere consapevoli — spiega Resta — che Amazon o Netflix, dopo aver invaso il commercio, la cinematografia e l'editoria hanno tutti gli strumenti per entrare nel business della formazione terziaria».

Dove si farà trovare il sistema universitario italiano in questa sfida? Resta ha le idee chiare sulle prospettive che si potrebbero aprire: l'università è anche esperienza sul posto e in presenza ma grazie al digitale e alle alleanze strategiche tra atenei, gli studenti dovrebbero poter circolare liberamente da uno all'altro per costruire la propria carriera. Flessibilità e innovazione servono innanzitutto nei curricula, e in parte sono già previste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza: «I vincoli dovuti alle classi di laurea come sono pensati ora limitano i progetti di nuove lauree inquadrando le discipline in gabbie piuttosto rigide», mentre servirebbero figure professionali ibride ed elastiche, che si formano «con una compartecipazione di saperi, in particolare tra le scienze umanistiche e quelle scientifiche tecnologiche». È una visione radicalmente nuova che comin-

cia dalla riforma della scuola, che Resta immagina divisa in una primaria più lunga e una secondaria a ciclo unico sul modello anglosassone: «Un ingegnere oggi non è più il tecnico che deve rispondere al singolo problema ma deve dare risposte a sfide sociali e problemi complessi che sempre più spesso coinvolgono anche la sfera etica delle tecnologie. Oltre alla specializzazione nella disciplina tecnica e scientifica servono la filosofia e gli studi umanistici e sociali, rompendo un sistema rigido e separato che non ha più ragione di essere».

Il libro, oltre che un programma di riforme che spazia dalle lauree professionalizzanti al superamento dei concorsi per i professori, è anche un racconto sincero, una cronaca delle settimane dell'emergenza. Dalle ore del decisionismo forzato e dei mille dubbi in cui — con lo stesso spirito pionieristico con cui cent'anni fa nasceva il Politecnico — Resta e i suoi professori hanno scelto di chiudere da un giorno all'altro le aule di mattoni e di riaprire duemila online per 45 mila studenti, per creare quello che è stato un «salvagente digitale». Fino alle settimane della delusione e della frustrazione quando il Politecnico, dopo aver prodotto con i suoi laboratori e i suoi professori il disinfettante per ospedali, si è messo a disposizione per certificare i tessuti per le mascherine: fatti i test, «non eravamo autorizzati a dare il via libera alla produzione: serviva un'indicazione dell'Istituto superiore di Sanità... ma così ci volevano anche mesi interi» per ottenere il bollo. Durante i quali «ho ricevuto insulti e preghiere, chiamavano ospedali e aziende, avevano bisogno di camici e mascherine». Sarebbero stati necessari protocolli veloci, «invece abbiamo rinunciato alla competenza per paura della responsabilità della decisione».

È duro il giudizio di Resta — che con il Politecnico ha progettato il piano Unlock per una ripresa controllata e sicura delle scuole e delle attività cittadine a Milano — sulla mancanza di pro-

gettazione politica dopo la prima ondata. E altrettanto diretto è sulla questione, sempre spinosa per le università, dei rapporti tra ricerca e privati e dei finanzia-

menti. «La Tsinghua University, la migliore in Cina, ha lo stesso numero di studenti del Politecnico di Milano ma dispone di 7 miliardi di dollari all'anno, cioè come tutto il Fondo di finanzia-

mento ordinario del sistema universitario italiano». A volte basta un numero per capirsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Programmi ad hoc
Non serve livellare il sistema ma premiare chi prova a emergere e apre la strada a chi vuole seguirlo

Il libro



● Ferruccio Resta dialoga con Ferruccio de Bortoli nel libro *Ripartire dalla conoscenza, Dalle aule svuotate dal virus alla nuova centralità dell'Università*, in uscita domani per Bollati Boringhieri (pp. 160, € 12)

● Ferruccio Resta (nella foto a sinistra)

è professore di Meccanica applicata alle macchine e, dal 2017, rettore del Politecnico di Milano. Dal febbraio dello scorso anno è anche presidente della Crui, la Conferenza dei rettori delle università italiane

● Ferruccio de Bortoli (foto a destra), giornalista, è editorialista del «Corriere della Sera» e, dal 2015, presidente della casa editrice Longanesi e dell'associazione Vidas. È stato direttore del «Corriere» per due mandati e del «Sole 24 Ore», amministratore delegato di Rcs Libri e presidente di Flammarion

Studenti nella biblioteca del Politecnico di Milano (foto Claudio Furlan / LaPresse)

